



“La riscoperta di questo documento è di eccezionale importanza per capire la storia del secolo scorso.”

Giorgio Galli

ADOLF HITLER

IL MIO TESTAMENTO
POLITICO

Prefazione di Giorgio Galli

BUR saggi
Rizzoli

ADOLF HITLER

IL MIO TESTAMENTO
POLITICO

Prefazione di Giorgio Galli

Proprietà letteraria riservata
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

ISBN 978-88-17-09161-9

Titolo originale dell'opera:
Hitler's Table Talks

A cura di François Genoud
Con un'introduzione di H.R. Trevor-Roper
Traduzione di Bruno Oddera

Prima edizione BUR Saggi ottobre 2016

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: /RizzoliLibri

Prefazione

Questa nuova edizione degli ultimi pensieri di Hitler assediato nel bunker della cancelleria – ultimi pensieri giustamente definiti il suo testamento politico – esce in un momento particolare: caratterizzato dalle difficoltà attraversate dalla democrazia in tutti i Paesi, dalle affermazioni elettorali di una posizione critica verso le *élite* e gli *establishment* definita populismo, da un convegno di premi Nobel dell'economia che hanno parlato di una «stagnazione secolare» ben peggiore della crisi del 1929: è un periodo che alcuni studiosi hanno paragonato agli anni Trenta dello scorso secolo. Ma se la riproposizione di un fenomeno come il nazionalsocialismo appare del tutto improbabile – nelle forme tipiche che esso ha assunto – qualche considerazione e qualche confronto con le conclusioni del suo fondatore alla fine della sua avventura possono essere di qualche utilità. Della dozzina d'anni al potere, il nazionalsocialismo ne visse la metà in una guerra mondiale e la scelta di combatterla è al centro delle riflessioni hitleriane. Ma prima di analizzarle, voglio precisare la prospettiva nella quale mi pongo e che ha diretta attinenza proprio col tema del-

la guerra. È la prospettiva di un rapporto tra Hitler e il nazionalsocialismo da un lato e la cultura esoterica dall'altro, rapporto al quale ho dedicato due libri ricchi di documentazione, e su cui sto continuando a raccoglierne.

Il problema della guerra va esaminato sotto questo profilo. Hitler sostiene di avere sempre voluto la pace («Avevamo bisogno di pace per attuare il nostro programma», pag. 121; come Napoleone ero «desideroso [...] del trionfo della pace e [...] costretto a continuare a far guerra, [...] ho anch'io sofferto gli stessi tormenti», pagg. 142-143). E lo hanno costretto gli ebrei che vogliono dominare il mondo. In realtà, disponiamo di un inoppugnabile documento storico in senso contrario: il verbale Hossbach (dal nome del colonnello incaricato di redarlo) del rapporto di Hitler a una riunione degli altri gradi delle forze armate, incontro da lui convocato ai primi di novembre del 1937. Il Führer disse di aver ricostruito la Wehrmacht non per farla restare inoperosa, ma per riaprire la partita provvisoriamente chiusa con l'armistizio del 1918, imposto alla Germania combattente da una «pugnata alla schiena» (complici gli ebrei). Delineò i suoi obiettivi del biennio seguente, trampolino di lancio per un'ulteriore espansione verso Est: annessione dell'Austria e smembramento della Cecoslovacchia, a partire dai Sudeti, per porla sotto il controllo del Terzo Reich. Le forze armate dovevano essere pronte per sostenere questa politica espansiva, che ovviamente comportava il rischio di una guerra. Del resto, an-

che nel testamento, chiedendosi più volte quale fosse il momento più opportuno per iniziare una guerra comunque inevitabile, Hitler lo individua nel 1938, quando invece Francia e Inghilterra, con l'incontro di Monaco, accettarono tutte le sue richieste.

Tornerò più avanti su questa scelta della guerra, che divide il vertice nazionalsocialista di formazione esoterica. Intanto sottolineo come questa formazione traspaia dal testamento, a partire del pensiero sugli ebrei, che ha qui una definizione cruciale: «La razza ebraica è in primo luogo e soprattutto una razza astratta della mente. [...] ha le proprie origini nella religione ebraica, e questa religione, inoltre, ha avuto una certa influenza nel formarne le caratteristiche generali; nonostante tutto ciò, comunque, non è in alcun senso della parola un'entità puramente religiosa, in quanto accetta [...] sia gli atei più decisi, sia i più sinceri e praticanti credenti. [...] Una razza della mente è qualcosa di più compatto, di più duraturo di una razza pura e semplice. [...] Ed ecco, in un guscio di noce, la prova della superiorità della mente sulla carne!» (pagg. 90-91). Una razza della mente per la quale la religione è solo una base per un'entità superiore, che prova in modo essenziale (con la strana espressione del «guscio di noce»), la superiorità della mente sulla carne: sembra quasi un elogio degli ebrei, solitamente definiti «parassiti». Un'apparente contraddizione, presente anche nel *Mein Kampf*, nel quale il «sottouomo» ebreo è anche una sorta di superuomo brutto e deforme, ma in grado di sedurre

le belle ragazze tedesche: in realtà si tratta di una visione da cultura esoterica, apprezzata perché presente nell'ebraismo (in forma di Kabbala), mentre quella nazionalsocialista si innesta sul razzismo e sul ruolo dei bianchi ariani (sebbene nel testamento non manchino giudizi positivi su indù, cinesi e giapponesi). Ma questo passaggio di apparente apprezzamento si conclude con una minaccia: «Io sono sempre stato assolutamente franco nel mio modo di agire con gli ebrei. Alla vigilia della guerra, diedi loro un ultimo avvertimento. Dissi agli ebrei che se avessero causato un altro conflitto non sarebbero stati risparmiati» (pag. 91). È il preannuncio di Auschwitz. Più avanti in un altro passaggio riecheggia la cultura esoterica: «In un conflitto spaventevole come questo, in una guerra nella quale si affrontano due ideologie così completamente inconciliabili, l'esito non può consistere inevitabilmente che nella distruzione totale di una parte o dell'altra» (pag. 145). Perché due e due soltanto? Perché un'ideologia è quella basata sulla «superiorità della mente sulla carne» (l'esoterismo nella versione nazionalsocialista), e l'altra sul materialismo della superiorità della carne sulla mente, che accomuna tutti i nemici del Terzo Reich, capitalisti e comunisti, contrapposizione sulla terra del conflitto cosmico tra Bene e Male, risolto solo dalla distruzione di uno dei due.

Questo tipo di cultura esoterica è comune a buona parte del vertice nazionalsocialista, formatosi nella Società Thule per costruire un moderno partito di

massa, la Nsdap (partito nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi). E il vertice si divide dopo il citato rapporto di Hitler. Vi è chi (Hess, Karl e Albrecht Haushofer, Darré, probabilmente Himmler) ritiene preferibile consolidare il potere acquisito solo da cinque anni e con buoni risultati, piuttosto che rischiare di perdere tutto in una guerra contro troppi nemici. È una posizione che si esprime nel romanzo esoterico *Sulle scogliere di marmo*, pubblicato nel 1939 da Ernst Jünger, al tempo stesso eroe di guerra e maestro dell'occulto, mai iscritto al partito ma ispiratore del suo gruppo dirigente. Nel romanzo Hitler (dapprima sostenuto) è presentato come un pericoloso avventuriero (il Forestaro), inoltre vi si prevede addirittura il complotto del 20 luglio 1944 e il suo fallimento. È questo un passaggio decisivo che la storiografia sullo scorso secolo trascura: l'esistenza al vertice della Nsdap di quello che definisco un partito esoterico della pace e che crede di avere un interlocutore in Inghilterra in quello che la parte meno accademica degli storici britannici definisce «partito aristocratico della pace», pure di una tradizione esoterica che da Bulwer-Lytton giunge al duca di Hamilton. L'eco di questo dibattito sulla pace o sulla guerra è presente nel testamento quando Hitler ammette: «Dal punto di vista della nostra preparazione morale [la guerra] era venuta di gran lunga troppo presto. I miei discepoli non hanno ancora avuto il tempo di giungere alla piena virilità. In realtà avrei dovuto disporre di altri vent'anni durante i quali portare alla maturità

questa nuova *élite*, una *élite* di giovani, immersi sin dall'infanzia nella filosofia del Nazionalsocialismo. [...] Poiché ci mancavano gli uomini modellati secondo il nostro ideale, dovemmo per necessità di cose servirci come potevamo di quelli disponibili. Il risultato è stato ovvio» (pagg. 93-94). Hitler si serve di un linguaggio esoterico (discepoli, preparazione morale, filosofia nazionalsocialista come forma di iniziazione) per descrivere la sua scelta che ha portato alla sconfitta per insufficienza di risorse, così come ricorre a espressioni quali «fortuna», «miracolo» e una «Provvidenza» occulta, per scongiurare il «risultato ovvio» della sconfitta, vane speranze esoteriche per cui scrive: «Se Churchill dovesse scomparire improvvisamente, tutto potrebbe cambiare in un lampo! L'aristocrazia britannica potrebbe forse divenire consapevole dell'abisso che si sta spalancando dinanzi ad essa... e subirebbe una grave scossa!» pag. 74). È l'eco del dibattito col partito esoterico della pace, che prima cerca di evitare la guerra, poi manda Hess in Inghilterra (maggio 1941), sperando in qualche forma di intesa con «l'aristocrazia britannica» (che forma il nerbo delle società segrete che mescolano esoterismo, razzismo e anticomunismo), mentre sta per iniziare la rischiosa invasione della Russia; e infine, quando si delinea la sconfitta, tenta un colpo di Stato per rovesciare Hitler e tentare una pace separata in Occidente (attentato del 20 luglio 1944 attuato dagli ufficiali affiliati ai circoli esoterici: quello di Kreisau e Il Cenacolo, ispirato a suo tempo da Stefan George, al

quale apparteneva von Stauffenberg, anima e mente dell'operazione Walchiria e che collocò la bomba al quartier generale del Führer).

Riassumo qui i risultati di una ricerca la cui documentazione è nei miei due libri su Hitler, il nazismo magico e la cultura occulta, situazione riecheggiata nel testamento e il cui ulteriore passaggio è l'affermazione di Hitler di aver scelto la guerra «troppo presto», «per necessità». In realtà ha optato per un altro scampolo della sua cultura esoterica, per cui l'uomo che aveva cominciato a essere presentato nei comizi come «il compagno di partito Adolf Hitler», si era convinto di essere l'unico in grado di condurre e vincere una guerra cosmica, che era al contempo per la grandezza della Germania e per sconfiggere l'ebreo che vuole dominare il mondo: in una stessa pagina del testamento critica la credenza ebraica nel Messia e paradossalmente presenta se stesso come una sorta di messia predestinato: «L'ebreo Mardocheo Marx [...] aspettava l'avvento del Messia. [...] Per quanto mi concerne, il mio destino è quello di essere costretto a tentare di compiere ogni cosa nel breve intervallo di tempo d'una vita umana. A sostenermi non ho che un idealismo realistico [...]. Mentre altri hanno a loro disposizione l'eternità, io non dispongo che di brevi, miserabili anni. Gli altri sanno che ad essi succederanno nuovi capi, i quali partiranno dal loro punto di arrivo, scavando esattamente lo stesso solco [...]. Io sono ora giunto al punto in cui debbo domandarmi se tra i miei immediati successori si tro-